

La secessione dei ricchi

LA CAMPAGNA
Manifesto-shock
dei medici
«Sanità uguale
in tutto il Paese»



BARI. Una donna malata di tumore avvolta in una bandiera tricolore e una richiesta di aiuto: «Italia non abbandonarci. Vogliamo una Sanità uguale per tutti. La salute è un diritto di tutti». È la protagonista della campagna promossa dal presidente della Federazione nazionale Ordini dei medici chirurghi e odontoiatri, Filippo Anelli, in risposta alle richieste di autonomia del Nord. «Il rischio è di gravissime ricadute sulla salute dei cittadini». I manifesti sono affissi da oggi a Bari e da marzo in altre città. La campagna denuncia le conseguenze del regionalismo differenziato: una questione che «potrebbe avere conseguenze sull'unità del paese e sull'uguaglianza dei cittadini nell'accesso al diritto alla salute».

La Lega legge il contratto «L'autonomia è scritta» Ma il M5S tace e frena

Nodi ora al pettine nel summit tra Conte, Salvini e Di Maio
I pentastellati mettono sul tavolo il ddl sull'acqua pubblica

Le competenze

Materie sulle quali è possibile o meno trasferire autonomia alle regioni

DI "legislazione concorrente" (art. 117 Costituzione)

- ✓ rapporti internazionali e con l'Ue
- ✓ commercio con l'estero
- ✓ tutela e sicurezza del lavoro
- ✓ istruzione
- ✓ professioni
- ✓ protezione civile
- ✓ tutela della salute
- ✓ alimentazione
- ✓ ordinamento sportivo
- ✓ previdenza complementare e integrativa
- ✓ produzione, trasporto e distribuzione nazionale energia
- ✓ beni culturali e ambientali
- ✓ ordinamento della comunicazione
- ✓ ricerca scientifica e tecnologica
- ✓ governo del territorio
- ✓ porti e aeroporti civili
- ✓ grandi reti di trasporto
- ✓ casse di risparmio, rurali, aziende di credito regionali
- ✓ enti di credito fondiario e agrario regionali
- ✓ coordinamento finanza pubblica e sistema tributario

Di competenza esclusiva dello Stato ma trasferibili in base all'art. 115

- organizzazione della giustizia di pace
- norme generali su istruzione
- tutela ambiente e beni culturali

Di competenza esclusiva dello Stato

- ✗ moneta, tutela del risparmio e mercati finanziari
- ✗ sistema tributario e contabile dello Stato
- ✗ armonizzazione dei bilanci pubblici
- ✗ tutela della concorrenza

LA PROCEDURA
Legge dello Stato, su iniziativa della Regione interessata
Approvazione delle Camere a maggioranza assoluta

ANSA «centimetri»

Gli effetti sull'istruzione

Docenti "padani" stipendi più alti Il 22% potrebbe lasciare lo Stato

ROMA. Almeno un quinto del personale totale della scuola, che conta un milione di persone, potrebbe passare alle tre regioni del Nord che chiedono maggiore Autonomia. Il calcolo lo ha fatto la redazione di *Tuttoscuola* secondo la quale se verrà confermato un aumento di stipendio di circa 400 euro mensili di cui si parla in queste settimane, è facile prevedere che nei prossimi anni vi sarà un esodo di massa dallo Stato alle Regioni di dirigenti scolastici, docenti e personale Ata. *Tuttoscuola* ha stimato che circa 1/5 dell'intero personale potrebbe chiedere di lasciare lo Stato per diventare dipendenti regionali.

Dopo la conclusione del concorso in corso, i dirigenti scolastici dovrebbero essere 1.700 unità fra Lombardia e Veneto. I docenti (di ruolo e non) su posto comune per tutti gli ordini di scuola dovrebbero essere 94.846 in Lombardia e 48.117 in Veneto, per un totale di circa 143.000 unità. A questi docenti si dovrebbero aggiungere quelli di sostegno (di ruolo e non): 32.100 in tutto, più 5.500 di religione cattolica. Vanno considerati i Dsga, i direttori dei servizi generali e amministrativi, circa 1.700 unità. Infine, il restante personale Ata dovrebbe essere di circa 28mila unità in Lombardia e di 14.700 in Veneto per un totale di circa 42.700 unità. Complessivamente potrebbero chiedere di lasciare lo Stato per diventare dipendenti regionali circa 226.700 persone tra dirigenti scolastici, docenti e personale Ata, pari al 22% dell'intero personale scolastico statale quantificato oggi in un milione e 33mila unità.

Veneto e la Lombardia si preparano ad ottenere la «potestà legislativa in materia di norme generali sull'istruzione»: infatti le bozze d'intesa stabiliscono che «la Regione definisce annualmente il fabbisogno di personale docente e indice periodicamente procedure concorsuali». Significa che potranno emanare autonomamente propri bandi per il reclutamento del personale scolastico, e assumere direttamente i loro insegnanti. E riceverebbero dal Miur tutte le risorse finanziarie che servono a tale scopo, comprese quelle per la retribuzione del personale. Veneto e Lombardia avrebbero insomma insegnanti "locali", dipendenti delle Regioni e non dello Stato.

La loro regionalizzazione impedirà con tutta probabilità di avvalersi della mobilità prevista per il personale scolastico statale, vanificando forse la possibilità di trasferirsi fuori regione, soprattutto verso il Sud, meta oggi ambita dei trasferimenti annuali. Potrebbe essere proprio questo l'obiettivo reale ma non dichiarato della riforma autonomistica: eliminare l'arrivo di docenti meridionali con la valigia in mano per il ritorno a casa. Una certa quota sarà riservata a docenti provenienti da altre Regioni. Ma per restare.

Il processo sarà però graduale e sono comunque previsti dei paracadute. Sarebbero immediatamente regionalizzati i neo assunti (concorsi regionali) e il personale con contratto a tempo determinato. Il restante personale potrà volontariamente chiedere di passare dallo Stato alla Regione.

I nuovi insegnanti regionali potranno avere un contratto integrativo rispetto a quello nazionale e forse anche uno stipendio maggiore.

GIOVANNI INNAMORATI

ROMA. Aumenta il pressing della Lega sul Movimento 5 Stelle per fare marciare l'autonomia di Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna senza intoppi in Parlamento. A spingere in tale senso sono stati il ministro Erika Stefani e il sottosegretario Giancarlo Giorgetti, mentre il M5S, dopo il freno a mano tirato negli scorsi giorni, ha preferito tacere. Un silenzio che non è assenso, anche perché alla Camera la tensione nella maggioranza sta salendo su un punto centrale per i grillini, vale a dire il ddl sull'acqua pubblica su cui si inizierà a votare mercoledì in commissione Ambiente, dove la Lega ha presentato una trentina di emendamenti chirurgici che svuotano il testo. Entrambi i temi sembrano destinati a finire sul tavolo dell'annunciato vertice tra Matteo Salvini, Luigi Di Maio e il premier Giuseppe Conte.

«Sull'autonomia faremo un incontro politico a breve», conferma il vice-premier grillino.

Sull'autonomia l'oggetto del contendere tra M5S e Lega rimane l'emendabilità da parte del Parlamento

delle intese che il governo sottoscriverà con le tre Regioni. Nelle bozze delle intese si legge che esse possono essere o approvate o respinte dalle Camere, ma non modificate. Concetto ribadito da Stefani: «Se un'intesa è firmata anche dal presidente del Consiglio, come è possibile fare un emendamento e imporre a una delle contraenti la modifica del contratto?».

Il M5S sostiene la tesi contraria e il presidente Roberto Fico ha anzi affermato che il Parlamento deve essere «centrale». Al momento, in assenza di precedenti e di norme di riferimento, Fico e la presidente del Senato, Elisabetta Casellati, stanno studiando l'iter. In ballo c'è anche il parere della Conferenza Stato-Autonomie, previsto pure dall'accordo preliminare del governo con le tre Regioni. C'è chi propone che a occuparsene sia la Bicamerale sul Regionalismo, a cui possono partecipare le Regioni. Ma i cinque stelle vorrebbero il coinvolgimento di tutte le commissioni di merito di Camera e Senato.

«L'autonomia - ha ricordato Giorgetti - faceva parte del programma di governo e deve essere fatta bene. C'è

una discussione in corso e anche lì abbiamo fiducia perché è quello su cui hanno votato i cittadini delle due Regioni. L'hanno chiesto anche quelli dei Cinque stelle in Veneto e Lombardia che hanno appoggiato il referendum». Giorgetti ha espresso «fiducia» nell'accordo ricordando che il M5S di Veneto e Lombardia ha appoggiato la richiesta di autonomia. Con gli stessi argomenti Stefani ha chiesto a M5S di essere «coerente».

In imbarazzo il Pd. Se Maurizio Martina assicura che «non consentiremo secessioni mascherate», il governatore del Piemonte, Sergio Chiamparino, sostiene che il tema delle autonomie sia «una risposta, forse la principale, che si può dare all'attuale crisi della democrazia rappresentativa». E l'ex ministro Carlo Calenda, ammettendo che «se il Pd se non si divide su qualunque cosa non è contento», afferma: «Abbiamo un'esperienza di revisione del titolo V che è stata un disastro nazionale (sotto un governo di centrosinistra, ndr). Se una Regione va molto più avanti di un'altra, perché è più capace, e l'altra rimane indietro, si creerà una distanza relativa che si allarga



Giancarlo Giorgetti
(Lega) sottosegretario alla Presidenza

“

Fa parte del programma di governo e fra i cittadini del Nord hanno votato anche i 5stelle

anche se non viene tolto niente a nessuno».

E c'è chi spargia ancora di più, aggiungendo un nuovo tema. «Noi siamo per l'unità nazionale, per un'Italia che sia una e indivisibile e che valorizzi tutte le autonomie. Ma se altri vogliono provocare strappi costituzionali, noi nel solco della Costituzione rilanciamo e diciamo no all'autonomia differenziata delle Regioni ma sì a un'autonomia totale delle città», dice Luigi De Magistris, annunciando entro l'anno «un referendum per l'autonomia della città di Napoli».

Fuori dai palazzi, si alzano nuove voci preoccupate. La Federazione nazionale Ordini dei medici ha lanciato una campagna con manifesti che lanciano un SOS: «Il rischio è di gravissime ricadute sulla salute dei cittadini». E anche la Cei si è detta «preoccupata», perché «i servizi fondamentali - ha detto monsignor Filippo Santoro - siano erogati in maniera uniforme e adeguata in tutte le regioni, altrimenti si potrebbe originare una evidente sperequazione tra Nord e Sud». Parole che non sono piaciute a Roberto Calderoli che le ha definite «inopportune».

IL VERTICE ALLA REGIONE. Il governatore incontra i parlamentari dell'Isola. Le proposte: deroga ai bilanci triennali e compensare il prelievo forzoso

Ex Province, pressing trasversale a Roma

Il dossier di Musumeci sulle colpe del passato: «Nessuno dica che era in Venezuela...»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Un decreto legge d'urgenza da parte del governo nazionale che possa portare a due modifiche: una deroga alla norma del bilancio triennale (per consentire di predisporre il documento economico anno per anno) e la compensazione del prelievo forzoso da parte dello Stato, per poter utilizzare gli avanzi di amministrazione come accadeva in passato. Il vertice convocato ieri a Palazzo d'Orléans da Nello Musumeci per fronteggiare la drammatica situazione delle ex Province, finite sull'orlo del baratro, trova la sintesi in questi sostanziali passaggi, come è emerso nell'incontro con la deputazione siciliana al parlamento nazionale. «Basterebbe fare quello che si è già fatto nelle ex Province nel resto d'Italia - commenta Mario Alvano, segretario regionale di Ancisicilia - dove comunque gli effetti del prelievo sono stati compensati con provvedimenti successivi. Nulla di più di quello che siano le parità di condizioni».

Il governo regionale intanto sta preparando una ricostruzione sull'argomento come ha confermato il presidente Musumeci: «Presenteremo un dossier su quello che è accaduto e lo renderemo pubblico alla fine di giugno. Nessuno può dire che non c'era o che era in Venezuela...». Se l'obiettivo è comune, le sfumature rimangono: «Non c'è peggiore riforma di quella annunciata e non realizzata», è il lapidario commento di Leoluca Orlando che ha consegnato copia di un documento ai deputati presenti. Tra questi Adriano Varrica (M5S), Erasmo Palazzotto (Leu), Nino Germanà, Giusi Bartolozzi e Matilde Siracusano (Forza Italia), Carmelo Miceli (Pd), Carolina



Fuori e dentro il Palazzo

Sopra la manifestazione promossa dai sindacati davanti a Palazzo d'Orléans con centinaia di dipendenti e precari delle ex Province; accanto il vertice promosso dal governatore Musumeci con i parlamentari nazionali per trovare una soluzione al default degli enti siciliani

Varchi (Fratelli d'Italia).

La soluzione a parte dei problemi delle ex Province siciliane dovrebbe arrivare entro il 30 settembre, una data contenuta nell'accordo che la Regione ha stipulato con il Mef ed entro la quale il governo nazionale si sarebbe impegnato a trovare una soluzione, come ha chiarito il vicepresidente e assessore all'Economia, Gaetano Armao. Nell'accordo è anche prevista la cifra di 540 milio-

ni di euro che dovranno servire per investimenti su rete viaria e scuole.

La sobrietà istituzionale di Musumeci, apprezzata a Roma, potrebbe essere una delle armi da giocare nell'interlocuzione affidata proprio ad Armao, in cui ognuno, tra i parlamentari siciliani, dovrà fare la sua parte. A partire dai 5stelle che non tirano indietro: «Come abbiamo rappresentato alla riunione col presidente Musumeci co-

me delegazione parlamentare siciliana del M5S, lavoriamo sin dall'insediamento per risollevare le sorti dei Liberi consorzi e delle Città metropolitane in Sicilia». Analoga disponibilità anche dai banchi dell'opposizione al governo gialloverde. «L'incontro ci predispone verso un obiettivo comune da perseguire con celerità», afferma Siracusano, mentre il collega di partito Scoma aggiunge: «Forza Italia ha presentato una proposta di legge per cancellare il prelievo forzoso dello Stato alle ex Province siciliane». Un «incontro importante» anche per Palazzotto, secondo cui «si è inaugurato un nuovo metodo istituzionale per affrontare le emergenze che la Sicilia deve affrontare nel rapporto con il governo nazionale».

Obiettivo uscire dal tunnel per Cgil Cisl e Uil: «Al presidente Musumeci abbiamo chiesto che le parti tornino a incontrarsi nel giro di una-due settimane per monitorare la situazione, che in Sicilia pende come un'ipoteca sulla testa di 6mila lavoratori di cui 400 precari». Una rappresentanza dei quali ieri ha fatto sentire la propria voce. In centinaia, arrivati a Palermo da tutta la Sicilia, con pullman e auto per il sit-in promosso da sindacati sotto Palazzo d'Orléans.

Coda polemica in serata. «Se il presidente di Ancisicilia vuol giocare una partita per salvare alcune ex Province e affossarne altre è meglio che si dimetta subito! Noi siamo abituati a fare gioco di squadra e non a giocare "a fuffi compagni"», scrive Cateno De Luca. Al quale replica Orlando: «Ci dispiace che il sindaco di Messina non sia stato presente all'incontro e ci dispiace anche che qualcuno gli abbia mal riferito i contenuti», dice, rassicurandolo che «Ancisicilia mira a tutelare tutti gli enti intermedii».